

La vertenza Gli impianti dovrebbero convertirsi a lavorare «in linea» Natuzzi, per salvare 600 posti modello rumeno anche in Puglia



A sinistra una addetta Natuzzi a lavoro in uno degli stabilimenti. Accanto, il fondatore Pasquale Natuzzi

A conti fatti l'equazione è questa: per salvare circa 600 posti di lavoro (dei 1.700 esuberanti della divani Natuzzi) è necessario portare la Romania in Italia (perché la Cina stavolta è troppo lontana). I conti si fanno sui numeri e sono questi: il costo di produzione per minuto nello stabilimento in Cina di Natuzzi è di 10 centesimi. «In Romania siamo poco di sotto i trenta», dice Fabrizio Pascucci, segretario Feneal Uil. E «in Italia - ha denunciato il fondatore Pasquale Natuzzi - lavoriamo intorno ai 92», una cifra talmente alta da aver provocato dieci anni di cassa integrazione e un modello economicamente non più sostenibile. Se gli ultimi soldi degli ammortizzatori stanno per finire (il ministero dello Sviluppo economico ha già fatto sapere che non intende prorogarli) e la data in rosso è quella del 15 ottobre, l'ipotesi più accreditata - e anche la più suggestiva - è che Natuzzi decida di riportare nel nostro Paese una linea di produzione denominata «Leather Edition» (edi-

zione in pelle). Che si posiziona su una fascia di mercato intermedia tra il basso di gamma realizzato per Ikea (prodotta per la gran parte in Brasile e Cina) e l'alto valore aggiunto della linea *Divani&Divani* disegnato negli stabilimenti italiani e simbolicamente il *made in Italy* di cui Natuzzi si fregia sui mercati più ricercati di Europa e Stati Uniti. La tesi del trasferimento di produzione in Italia è stata evocata dalle sigle confederali nei vari incontri avuti in questi giorni in Federlegno e al ministero dello Sviluppo Economico (con la regia del sottosegretario Claudio De Vincenti) e non è stata bocciata dai vertici dell'azienda. Che però chiederebbero di non mantenere questi dipendenti all'interno del perimetro

Il costo per minuto

In Cina e Brasile il costo di produzione si attesta attorno a 10 centesimi, in Italia tocca i 92

aziendale («e a queste condizioni noi non ci stiamo, perché non ci sarebbero garanzie sul lungo termine», dice Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil) ma verrebbero utilizzati dalla Natuzzi come subfornitori. A tal fine verrebbero create una serie di *newco* che godrebbero degli incentivi derivanti dal re-impiego e attingerebbero ai circa 110 milioni di euro dell'accordo di programma con le regioni Basilicata e Puglia per le start-up. «Peccato non siano stati ancora formulati i bandi di gara e quindi è una corsa contro il tempo», dice Paolo Acciai, segretario di Filca Cisl. Il tutto a patto della reingegnerizzazione del prodotto rumeno dal modello «a isola» (piccoli reparti che producono il divano dall'inizio alla fine) a quello «in linea», assimilabile invece alla tradizionale catena di montaggio. Occhi puntati sull'incontro del 16 settembre al ministero dello Sviluppo. Ci salverà il modello rumeno?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ladesit, ecco il piano industriale per restare con le fabbriche in Italia»
L'idea di un nuovo piano industriale per restare con le fabbriche in Italia. Non dimentichiamoci che...

4.300
2.8
600
24

VUOI LAVORARE IN AMBITO AEROPORTUALE E AERONAUTICO? IMPARA UN MESTIERE

asiam